



**FEDERAZIONE ITALIANA DEGLI OPERATORI
DEI DIPARTIMENTI E DEI SERVIZI DELLE DIPENDENZE**

Gli imperativi dell'indipendenza e le costrizioni della dipendenza.

Un incontro con ZygmuntBauman.

*di Fabio Lucchini° e Alfio Lucchini**

“Indipendenza e dipendenza sono intrecciati e il loro legame costituisce un effetto indesiderato della realtà postmoderna”.

Questo l'incipit con cui il celebre sociologo polacco ZygmuntBauman apriva il suo intervento a *La Società dipendente*, il convegno organizzato a Roma da FeDerSerD (Federazione italiana degli operatori dei dipartimenti e dei servizi delle dipendenze) nell'ottobre 2013 alla Camera dei Deputati.

Non esistono rimedi magici per gestire e risolvere le dipendenze che emergono nella vita quotidiana, sosteneva Bauman, intervistato per l'occasione da Stefano Allievi, professore di Sociologia all'Università di Padova e grande esperto dell'opera di Bauman.

Ciò che si dovrebbe “aggiustare” non sono gli effetti ma le cause del malessere, di qualcosa radicato nell'essere profondo dell'uomo, così come è radicata l'aspirazione a una vita decente, al rispetto, a dare significato al fare quotidiano, a esprimersi e a produrre qualcosa di duraturo.

Nel suo intervento, che conserva in pieno la sua attualità a oltre due anni di distanza, Bauman invocava un cambio di paradigma, che tenesse conto non solo delle mutate condizioni economiche in seguito alla recessione del 2007, ma anche dei sempre diffusi e pervasivi motivi di disagio collettivo e individuale che spesso si manifestano nei fenomeni di addiction: dalla depressione all'alcolismo, dalla dipendenza da droghe al gioco d'azzardo, per arrivare ai problemi indotti da internet.

Una analisi, ricca di spunti e provocazioni intellettuali, che invita a enucleare alcune tematiche centrali per comprendere le dinamiche del mutamento sociale sul cui sfondo si sviluppano i comportamenti di abuso.

Le quattro tracce di seguito appena abbozzate (*Dipendenza, Online/Offline, Fortuna, Società e Istituzioni*) sono un invito aperto a riflettere in maniera ampia e condivisa intorno al multidimensionale concetto di dipendenza, che non può essere in alcun modo slegato dal contesto ambientale e ridotto sic et simpliciter al comportamento di abuso.

**Psichiatra, specialista in psicologia medica, psicoterapeuta, Direttore del Dipartimento Dipendenze ASST Melegnano e della Martesana, PastPresident di FeDerSerD.*

° Sociologo, giornalista, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Milano-Bicocca

Dipendenza. Individualismo, presentificazione e comportamenti di abuso

Si avvertono i sintomi di una vera e propria “rinuncia alla società”, in nome di una tensione verso l’individualismo estremo, di un’ambizione illusoria di prescindere dal contesto ambientale di riferimento.

Coloro che non riescono a fronteggiare con efficacia i condizionamenti che imbrigliano la vita di ogni giorno avvertono il bisogno di evadere e sfuggire, magari sperimentando consumi e comportamenti a rischio, che possono sfociare a loro volta nell’addiction, nella dipendenza come risultato indesiderato di una malintesa indipendenza assoluta.

L’accento sulla presentificazione, sull’immediato piuttosto che sulla posticipazione delle gratificazioni, fa sì che una società che vorrebbe veicolare l’immagine vincente di individui indipendenti finisca per diffondere un messaggio suscettibile, paradossalmente, di favorire la proliferazione di forme di dipendenza.

L’impotenza è una dimensione importante, associata com’è all’umiliazione provata dai tanti che non riescono a realizzarsi e per cui risulta più semplice, in determinate circostanze, “gettare la spugna” e ricercare effimero divertimento nell’alcool, nelle sostanze psicotrope e nell’abuso in genere.

Uno stile di vita piacevole in superficie, ma che sconfinava facilmente nel vuoto e nel dannoso.

Pur prestando attenzione al ruolo della marginalità sociale nel creare dipendenze, è opportuno secondo Bauman non sottovalutare gli effetti perversi dello stress vissuto da chi è costretto, e si costringe, a correre in continuazione per non scendere dalla giostra impazzita della quotidianità. Bauman non propone soluzioni, ma, con l’obiettivo di mitigare le forme corrotte della riproduzione sociale, mette in discussione il valore e la sostenibilità dello stile di vita occidentale postmoderno, spesso intrappolato e stravolto da efficientismo e consumismo.

Online/Offline. Privacy, relazioni e comunità al tempo di internet

Un individuo passa ormai buona parte della sua giornata a comunicare per mezzo di uno schermo (si calcola sette ore e mezzo).

La vita offline è molto diversa dalla vita online, che chiaramente appare molto attraente, perché consente una facile, sbrigativa e deresponsabilizzata gestione delle relazioni umane: online è semplice stabilire relazioni, comunicare con gli altri e interrompere bruscamente un rapporto giudicato troppo impegnativo.

Non c’è bisogno di mentire, di inventare scuse, ma è sufficiente smettere di “chattare” o di “twittare”.

Consci di questo, molti giovani e sempre più adulti sostituiscono le vere relazioni umane con quelle virtuali.

Mark Zuckerberg, l'inventore di Facebook (che recentemente ha affermato che in un futuro la modalità di conversazione più frequente sarà la chat virtuale, ndr) non ha fatto altro che sfruttare, con genialità, la paura dell'uomo di rimanere solo, illudendolo di poter stringere, senza impegno e senza complicazioni, centinaia di nuove amicizie in una sola giornata: un'altra manifestazione dell'illusoria convinzione di vivere la propria vita *à la carte*, senza condizionamenti esterni.

Ma le insidie non mancano.

Dedicandosi intensivamente ai social media, molti individui, lungi dall'apprendere quelle genuine abilità sociali necessarie alle vita quotidiana, si ritagliano una zona di confort in cui sentirsi unici e onnipotenti, ma finiscono per compromettere la propria privacy e desensibilizzare la propria socialità.

Fortuna. Il peso della sorte nel passaggio dal “pellegrinaggio” alla “Lotteria di Babilonia”

“La mia generazione si affacciava alla vita come a un pellegrinaggio, ispirandosi al pensiero di Jean Paul Sartre”, il quale, nel ricordo di Bauman, invitava i giovani della sua generazione a figurarsi un progetto e a perseguirlo con fiducia, nella convinzione che alla fine di un itinerario ben tracciato si stagliasse un obiettivo nitido e raggiungibile.

Con il passaggio dalla modernità solida alla modernità liquida, la differenza tra investimento e azzardo non sembra chiara e marcata; molto (se non tutto) appare precario, al punto da poter essere sovvertito, spazzato via in un momento, diffondendo la percezione che la sorte giochi un ruolo centrale nel determinare opportunità e destini.

“Jorge Luis Borges ne *La lotteria di Babilonia* narra di un comitato locale clandestino che stabiliva casualmente chi tra i cittadini avrebbe avuto successo o meno nella vita. Quante analogie con la situazione odierna!”.

E' sufficiente pianificare con cura la propria esistenza per ottenere risultati, gratificazioni e tranquillità?

Pare proprio di no.

Davanti a una simile percezione fatalistica, avvalorata da una contrazione reale delle risorse e delle opportunità, perché affannarsi per costruire un progetto di vita fondato su solide credenziali educative e professionali?

Perché non affidarsi alla Fortuna?

Società e Istituzioni. L'inadeguatezza dei governi e l'erosione della responsabilità verso l'Altro

La politica, anche quella seria e onesta, non pare in grado di incidere davvero nelle esistenze degli individui e ciò induce questi ultimi a disinteressarsi della Cosa Pubblica e della vita delle istituzioni democratiche: queste non funzionano bene e ciò favorisce la nascita di forme collettive alternative per far fronte ai fallimenti della politica.

Tuttavia, spesso i nuovi movimenti si traducono in null'altro che in forme eclatanti di protesta, episodiche ed espressive.

“Siamo in un “interregno”, ricordando Antonio Gramsci, dove le vecchie modalità d’azione non funzionano più e quelle nuove non esistono ancora.

Nel mondo postmoderno, il potere - la capacità di fare le cose - e la politica - la decisione di fare le cose - hanno drammaticamente divorziato”.

In realtà, lo Stato sembra impotente più che colpevole, incapace di soddisfare i bisogni dei cittadini, anche perché sottoposto alle pressioni di forti attori sovranazionali liberi da ogni controllo politico.

Sino a quando permarrà lo sbilanciamento tra istituzioni politiche incapaci di agire e attori politicamente irresponsabili ma potenti e influenti, i problemi della società, e all’interno di essi quelli della salute e della dipendenza, non potranno essere affrontati con mezzi adeguati.

L’incertezza si amplia, avvolgendo ampi settori della classe media e mettendo tra parentesi la solidarietà e la responsabilità verso gli altri.

Il mutamento nel mondo del lavoro è significativo: in passato luoghi di solidarietà e sostegno reciproci, oggi gli ambienti lavorativi diventano teatro di sospetto e competizione spinta, dove precarietà, vulnerabilità e miseria finiscono per dividere, non unire.

Tutto ciò sfida il cosiddetto sapere esperto, chiamato a interpretare fenomeni complessi e dirompenti in tempi di crisi e incertezza esistenziale, nella convinzione che “vivere la vita è comunque difficile, ma viverla conoscendone il più possibile le sfaccettature risulta senz’altro preferibile”.

Zygmunt Bauman

Zygmunt Bauman, autore di "Danni Collaterali" e "Diseguaglianze sociali nell'età globale", è considerato uno dei più autorevoli sociologi contemporanei. La sua vita è stata segnata dall'esilio: nel 1968, a seguito di una violenta campagna antisemita governativa (governo filosovietico polacco), Bauman si dimise dai suoi incarichi nel Partito Polacco dei Lavoratori e, come molti intellettuali suoi connazionali, fu costretto a lasciare il paese, rifugiandosi in Israele. Alla fine degli anni '60 perse la cattedra che aveva a Varsavia ed emigrò a Tel Aviv, in Israele, dove ha insegnato all'Università di Tel Aviv fino al 1971, prima di spostarsi definitivamente nel Regno Unito, a Leeds, dove è stato professore di sociologia (dal 1971 al 1990), e dove è morto il 09/01/2017.

È morto all'età di 91 anni Zygmunt Bauman, filosofo polacco noto per la sua teoria sulla società liquida. Figlio di ebrei Bauman, fuggì da Poznań, sua città natia, in Urss, quando nel 1939 la Polonia fu invasa dai tedeschi. Dopo la guerra diventò militante sovietico: inizialmente su posizioni ufficiali marxiste-leniniste, dopo la destalinizzazione si avvicinò a Antonio Gramsci e Georg Simmel.

La fama come sociologo arriva negli anni '80 con i suoi studi sulla cultura della modernità, su nazismo e Olocausto. Nel 1989 gli fu attribuito il premio Amalfi per la sociologia e le scienze sociali, nel 1998 ottenne il premio Theodor Adorno della città di Francoforte. Tra le sue opere più conosciute, "Dentro la globalizzazione - le conseguenze sulle persone", "La solitudine del cittadino globale", "Modernità liquida", "La società sotto assedio".

Ma il nome di Bauman è probabilmente legato soprattutto al concetto di modernità liquida, che lui formula alla fine del secolo scorso e che oggi più che mai, nell'età delle demagogie, acquista un singolare vigore e risalto. La modernità liquida, per Bauman, era quella che lascia i singoli, gli individui, sempre più senza radici, senza legami; sempre più deboli e soggetti alle tempeste e incertezze della storia. Il concetto di "**modernità liquida**", espresso nell'omonimo saggio pubblicato nel 2000, e riferito alla condizione della post-modernità, dove i confini e i riferimenti sociali si perdono, e dove si perde la stessa società pubblica. La fluidità moderna ha a che fare con la crisi dello Stato, e quindi con la crisi delle ideologie e dei partiti.

Nella modernità attuale tutto è permeato dalla "liquidità", dice Bauman, che è la caratteristica di base dei liquidi fluidi. Il mondo di oggi, che altri studiosi hanno definito postmoderno o tardo moderno, frutto della globalizzazione, non ha né la struttura, né la solidità di un tempo. Le nuove forme di produzione e di rapporti umani sono anonime,

liquide, mutevoli, effimeri. L'individualismo che emerge con la crisi della comunità, rende insicuri i contorni della società e la converte, appunto, in una entità liquida.

Quando Zygmunt Bauman ha elaborato il concetto di 'modernità o società liquida', forse nemmeno lui si aspettava che l'espressione diventasse quasi di uso comune. La modernità liquida, per dirla con le parole del sociologo polacco, è "la convinzione che il cambiamento è l'unica cosa permanente e che l'incertezza è l'unica certezza".

L'accoglienza e i migranti. Un altro tema fondamentale del pensiero di Bauman, uno degli intellettuali più aperti al confronto umano e all'interazione con la realtà, era il rapporto con "l'altro" e dunque anche con lo straniero. Soprattutto durante le ultime crisi migratorie che hanno coinvolto l'Europa dopo le primavere arabe e la guerra civile in Siria, Bauman è stato sempre un intellettuale in prima linea a favore dell'accoglienza dei profughi e dei migranti scappati dalle atrocità. Detestava la nuova Europa dei muri e del razzismo, nuova perversione della società contemporanea intimorita dalla privazione di un benessere debole e preda di un "demone della paura" sempre più ingombrante. Fondamentale, in questo senso, è stato il suo "Stranieri alle porte" (ed. Laterza). "Un giorno Lampedusa, un altro Calais, l'altro ancora la Macedonia", notava in una recente intervista a **"La terra desolata"**. *A questo proposito, Bauman aggiungeva: "Questi migranti, non per scelta ma per atroce destino, ci ricordano quanto vulnerabili siano le nostre vite e il nostro benessere. Purtroppo è nell'istinto umano addossare la colpa alle vittime delle sventure del mondo. E così, anche se siamo assolutamente impotenti a imbrigliare queste estreme dinamiche della globalizzazione, ci riduciamo a scaricare la nostra rabbia su quelli che arrivano, per alleviare la nostra umiliante incapacità di resistere alla precarietà della nostra società. E nel frattempo alcuni politici o aspiranti tali, il cui unico pensiero sono i voti che prenderanno alle prossime elezioni, continuano a speculare su queste ansie collettive, nonostante sappiano benissimo che non potranno mai mantenere le loro promesse. Ma una cosa è certa: costruire muri al posto di ponti e chiudersi in 'stanze insonorizzate' non porterà ad altro che a una terra desolata, di separazione reciproca, che aggraverà soltanto i problemi"*.

Bauman, nella sua lunga vita di studio e pensiero, ha scritto più di cinquanta libri. Gran parte della sua riflessione, che scrivesse di Olocausto o di globalizzazione, ruotava però spesso attorno a uno stesso problema filosofico ed esistenziale. E cioè come gli esseri umani possano creare una società più giusta, umana, attraverso scelte etiche sensate e ragionevoli.

In *Modernità e Olocausto*, uno dei suoi libri più importanti, Bauman si opponeva alla teoria che l'Olocausto fosse o un episodio della millenaria storia dell'antisemitismo o un'improvvisa, devastante deviazione dalla via maestra della civiltà. Per Baumann l'Olocausto era invece proprio il prodotto della modernità, dei suoi pilastri, industrializzazione e razionalità burocratica. L'Olocausto è inestricabilmente connesso alla logica della modernità così come si è sviluppata in Occidente. Nella spietata analisi di Baumann quanto accade nei campi di sterminio non costituisce una sorta di "malattia" sociale, ma un fenomeno legato alla condizione "normale" della società. La razionalizzazione e la burocratizzazione tipiche della civiltà occidentale sono state condizione necessaria del genocidio nazista, che fu l'esito dell'incontro fra lo sconvolgimento sociale causato dalla modernizzazione, con il suo vissuto di angosciose insicurezze, e i potenti strumenti di ingegneria sociale creati dalla modernità stessa.